



Workshop “La PAC post 2020: Luci e ombre nella proposta di Regolamento”

Sintesi del lavoro dei Tavoli tematici.

Il 1 giugno sono state presentate dalla Commissione Europea le proposte di regolamenti per la Politica Agricola Post 2020. Per comprendere come il nuovo scenario potrà influire sull'ambiente e sulle aziende che praticano forme di agricoltura sostenibile la Coalizione #Cambiamo Agricoltura ha organizzato un workshop che si è svolto lo scorso 4 Luglio a Milano presso il Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali Università degli studi di Milano.

Le associazioni della Coalizione #CambiamoAgricoltura hanno aperto un confronto con accademici, esperti di diversi settori e portatori di interesse con lo scopo di analizzare da molteplici punti di vista la proposta di regolamento per valutarne le ricadute sulla conservazione della biodiversità, dell'ambiente, del paesaggio, della salute dei cittadini e del sostegno agli agricoltori che praticano un'agricoltura sostenibile.

La giornata è stata organizzata in 3 tavoli di lavoro tematici, di cui si riportano di seguito gli esiti.





Tavolo 1 “Scompare il Greening, come gestire il nuovo strumento degli Eco-Scheme”

Premessa: Nell’attuale programmazione è stato introdotto lo strumento del Greening che nelle sue intenzioni iniziali doveva garantire che le aziende agricole si impegnassero in azioni a favore della biodiversità per poter ricevere i pagamenti del primo pilastro. Come è noto però tale strumento non ha funzionato rivelandosi un inutile aggravio burocratico senza apportare modifiche nelle pratiche di conduzione, questo poiché nonostante l’impostazione iniziale fosse buona è stato progressivamente indebolito ammettendo pratiche non realmente “verdi” e rendendolo obbligatorio solo per una percentuale troppo esigua di aziende. La nuova proposta prevede, quindi, di sostituire questo strumento con gli *eco-scheme*, inglobando nella condizionalità alcune prescrizioni.

Come evitare che gli *eco-scheme* si trasformino anch’essi in uno strumento di scarsa utilità e solo di facciata, soprattutto considerando che sarà obbligatorio per gli stati membri prevederli ma non vi è ad ora un minimo di quota da destinare ad essi e non per le aziende? Quali obiettivi dovrebbero soddisfare? Quali misure dovrebbero contenere? Come farli diventare appetibili per le aziende?

Facilitatori: Franco Ferroni e Stefano Bocchi

Partecipanti: Danilo Bertoni, Valentina Cairo, Roberto Marinone, Francesca Pisani, Roberto Pretolani, Michele Salvan, Andrea Sisti.

Introduzione al tavolo:

Nella proposta di nuovo regolamento per la PAC post 2020:

- Scompare il *greening*
- Scompare il tetto del 30% sulle misure agro-climatico-ambientali del primo pilastro e viene introdotto un *eco-schema*
- Ogni Stato Membro stabilirà i dettagli della condizionalità rafforzata che contiene alcuni degli impegni dell’attuale *greening* (esempio tutela delle torbiere e zone umide e rotazioni)

Elementi di criticità:

- La condizionalità. Cosa contiene? Le misure previste sono efficaci e rispondono alle esigenze di tutela ambientale e degli agricoltori? Le pratiche obbligatorie del pagamento verde possono essere trasferite alla condizionalità e possono essere compensate?
- Gli *Eco-scheme* potranno contenere delle previsioni aggiuntive rispetto alla condizionalità. L’interpretazione della coalizione è che gli Stati Membri possono integrare alcune misure volontarie all’interno degli *Eco-scheme*, è così?
- Le EFA, il mantenimento di prati e pascoli permanenti e la diversificazione rientravano tra gli impegni obbligatori del *greening* per gli SM. La nuova PAC prevede che siano gli SM a definire le pratiche per il raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali. Come cambieranno le cose?

Obiettivi del tavolo di lavoro:

1) interpretazione: come il nuovo regolamento impatterà sugli elementi di criticità che sono stati individuati?

2) Quali sono gli aspetti che la coalizione *#cambiamoagricoltura* potrà portare all’attenzione del Governo?

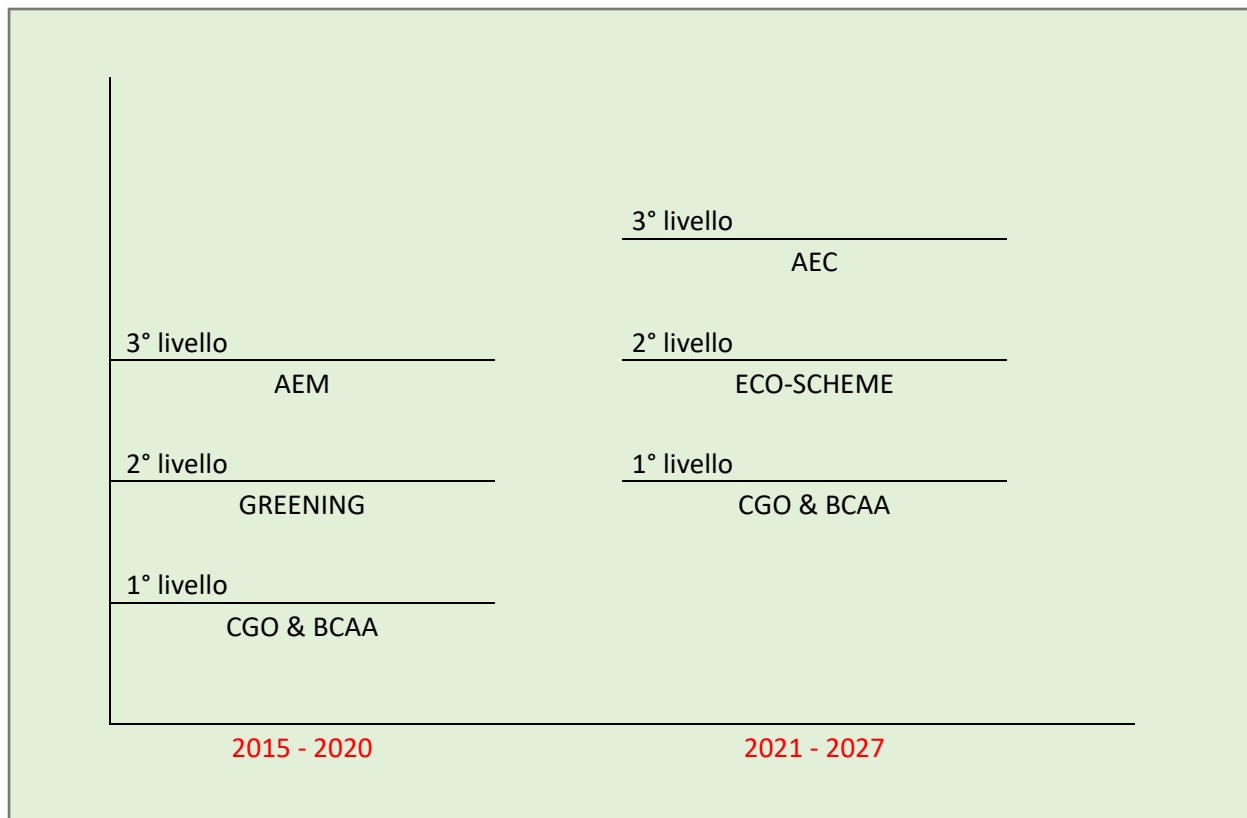




3) Quali sono i meccanismi che dovrebbero essere introdotti per rendere appetibili le misure agro-climatico-ambientali?

Discussione:

Lo schema riporta un confronto emerso dal lavoro del tavolo tra la PAC 2015-2020 e il nuovo Regolamento e le misure che saranno remunerate secondo il nuovo Regolamento:



Nella PAC 2015-2020

1° livello → Le BCAA e i CGO sono il livello minimo di qualità ambientale (di ingresso), non possono essere remunerate perché sono un obbligo di legge (baseline)

2° livello → Livello di qualità ambientale (*greening*) pratiche che giustificano i pagamenti nel primo pilastro

3° livello → Livello misure agro-climatico-ambientali volontarie del secondo pilastro (che quindi vengono remunerate)

Nella PAC 2021-2027

Le pratiche obbligatorie del pagamento verde diventano baseline per gli altri impegni ambientali e climatici quindi non possono essere remunerate



1° livello → Nuova baseline è rappresentata dai CGO e dalle BCAA quindi non può essere remunerata (CGO norme di legge. BCAA non sono norme ma pratiche che vengono dettagliate a livello nazionale e poi regionale).

2° livello → Ecoscheme

3° livello → Nuovi pagamenti/remunerazioni agro-climatico-ambientali

Questa interpretazione porrà un grosso problema: il *greening* entrerà nelle baseline e dunque non sarà remunerato. Si presenterà la necessità di introdurre misure innovative e ambiziose nel terzo livello e questo, di contro, potrà rappresentare una sfida per il mondo della ricerca.

Resta irrisolto il problema della misura Indennità Natura 2000 (l'attuale Misura 12) in relazione ai CGO della condizionalità legati all'attuazione delle Direttive UE per la biodiversità. Di fatto per questa misura non si applica il criterio della base line perché con Indennità Natura 2000 vengono pagati i mancati guadagni e maggiori costi per l'agricoltore che deve rispettare le misure di conservazione regolamentari (obblighi e divieti) per i siti Natura 2000. Sarebbe preferibile spostare Indennità Natura 2000 nel primo pilastro (è ancora prevista nel secondo pilastro nella proposta di Regolamento della Commissione) prevedendo un pagamento diretto a superficie aggiuntivo per le aziende che hanno SAU all'interno dei siti Natura 2000 (oggi conosciamo sia il numero delle aziende e la loro SAU all'interno dei siti Natura 2000 ed è possibile stimare l'impatto economico sul primo pilastro).

Il secondo problema è legato al pagamento sulla base dei risultati, come avviene? Non c'è il rischio di un abbassamento generale della qualità delle misure di conservazione se diventano baseline?

Per quanto riguarda la discussione sull'introduzione dell'obbligo di rotazione si sono registrati pareri discordanti:

- La rotazione non ha senso oggi, era invece più interessante la diversificazione, come da PAC 2015-2020, per consentire di diversificare anche il rischio in termini economici per l'agricoltore. I pareri su questo punto sono discordanti, per alcuni la rotazione è più efficace della diversificazione.
- La rotazione oggi può significare prevedere fin dall'inizio un'impostazione a livello aziendale virtuosa che dia, al termine del processo agricolo, un risultato di qualità accresciuta in termini di qualità del suolo. Questa pratica può essere misurata dando un obiettivo di qualità accresciuta e definendo preliminarmente le colture che devono essere inserite nella rotazione (ad esempio con l'obbligo di almeno una leguminosa in una rotazione triennale)

Altri elementi di criticità che sono stati individuati sono:

- Con il secondo pilastro è possibile finanziare il mantenimento? Come finanziare il miglioramento della qualità della biodiversità?
- Nella definizione del nuovo regolamento manca il pagamento della connettività, come premiare chi contribuisce alla realizzazione di reti ecologiche anche attraverso la costituzione dei distretti? Lavorare in sinergia aumenta la connessione ed è quindi un valore ecologico.
- Demarcazione baseline e misure agro-alimentare-climatiche sarebbero dovute finire nel primo pilastro perché laddove c'è da cofinanziare le Regioni faticano ad attivare finanziamenti
- Spostare tutto quello che riguarda la superficie e i comportamenti sui pagamenti diretti





- Innovazione e sviluppo andrebbe invece spostato nei pagamenti indiretti (ad esempio connessioni, azioni collettive... la georeferenziazione ha evidenziato che c'è una parcellizzazione degli interventi e quindi minore efficacia delle azioni singole)
- La nuova formulazione del regolamento ci consente di superare la divisione primo e secondo pilastro non sarà facile però coordinare ruolo dello Stato e ruolo delle Regioni
- Esiste un problema reale di scarsità di risorse per le misure agro-climatico-ambientali se consideriamo oltre ai tagli previsti dal budget UE 2021 – 2027 per la PAC (che incidono principalmente sul secondo pilastro) anche il vincolo dell'allocazione delle risorse nel primo pilastro. Il rischio è che sia per gli eco scheme del primo pilastro, sia per le misure agro-climatico-ambientali del secondo pilastro le risorse finanziarie siano davvero molto poche.

Conclusioni:

Il nuovo Regolamento introduce una visione unitaria e supera le diciture di primo e secondo pilastro. Spostare nei pagamenti diretti le misure che maggiormente possono contribuire agli obiettivi di difesa ambientale, consente un'efficienza maggiore (ma resta il dubbio sulla reale efficacia per la conservazione della natura e il contrasto dei cambiamenti climatici). Il gruppo di lavoro ha concluso che è necessario riempire gli Eco scheme con maggiori risorse lasciando l'innovazione agronomica agli interventi volontari, aspetto che potrebbe costituire un'opportunità per il mondo della ricerca. Ai pagamenti del secondo pilastro dovrebbero invece essere destinati i fondi per la conversione al biologico spostando invece i pagamenti per il mantenimento del biologico nel primo pilastro, mentre gli Eco Scheme dovrebbero essere interpretati dagli SM come degli impegni maggiori per gli agricoltori di tipo innovativo (per alcuni gli eco scheme dovrebbero invece premiare il mantenimento della struttura e funzionalità degli agroecosistemi da migliorare con gli interventi delle misure agro-climatico-ambientali del secondo pilastro)



Tavolo 2 “Il piano nazionale strategico e le grandi sfide ambientali (acque, clima, rete natura2000, abbandono aree interne)”

Premessa: I nuovi regolamenti proposti dalla Commissione hanno come parola chiave la sussidiarietà. Molte decisioni vengono demandate agli Stati membri lasciando all’Europa il coordinamento e la supervisione. Gli stati Membri dovranno, quindi, approntare un nuovo documento, il Piano Nazionale Strategico, in cui declinare tutti gli aspetti della politica agricola, sia del primo pilastro, come i pagamenti diretti opzionali, le regole della condizionalità e gli eco-scheme, nonché le regole dello sviluppo rurale. Il Piano Nazionale Strategico sarà, dunque, uno strumento essenziale per garantire che le grandi sfide ambientali vengano affrontate con mezzi concreti anche dal comparto agricolo. Quali elementi dovrà contenere il Piano? Come andrebbe articolato perché risulti efficace? Quali sono gli obiettivi e le azioni imprescindibili per far fronte alle sfide ambientali?

Facilitatori: *Claudio Celada, Federica Luoni*

Partecipanti: Barbara Albonico, Giuseppe Bogliani, Sonia Cantoni, Celestino Panizza, Susanna De Biasi, Giuseppe De Santis, Stefano Gomasasca, Elia Mele, Luisa Pedrazzini, Tiziana Rosa Polimeno, Anna Rossi, Lionella Scazzosi.

Discussione

I lavori del tavolo si sono aperti con una veloce illustrazione di cosa prevede il titolo della proposta di Regolamento che descrive la struttura del Piano Strategico Nazionale (Box2), soffermandosi poi sugli obiettivi specifici della futura PAC presenti nell’Art. 6 del medesimo regolamento, riportati nel BOX1.

BOX 1: Art. 6: Obiettivi specifici

- (a) sostenere un **reddito agricolo sufficiente** e la resilienza in tutta l’Unione per rafforzare la sicurezza alimentare;
- (b) migliorare l’orientamento al **mercato** e **umentare la competitività**, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione;
- (c) migliorare la posizione degli agricoltori nella **catena del valore**;
- (d) contribuire alla mitigazione dei **cambiamenti climatici** e all’adattamento a essi, come pure **all’energia sostenibile**;
- (e) promuovere **lo sviluppo sostenibile** e un’**efficiente gestione delle risorse naturali**, come l’acqua, il suolo e l’aria;
- (f) contribuire alla **tutela della biodiversità**, migliorare i **servizi ecosistemici** e preservare gli habitat e i **paesaggi**;
- (g) attirare i **giovani agricoltori** e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;
- (h) **promuovere l’occupazione**, la crescita, **l’inclusione sociale** e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile;
- (i) migliorare la risposta dell’agricoltura dell’UE alle esigenze della società in materia di **alimentazione e salute**, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, sprechi alimentari e benessere degli animali.





Per comprendere come questi obiettivi debbano essere declinati all'interno del Piano e quali sono gli obiettivi di dettaglio imprescindibili perché il Piano Strategico Nazionale risponda alle sfide della prossima programmazione sono stati raccolti dai partecipanti al tavolo alcune suggestioni in base alle loro conoscenze ed esperienze divise che sono state ricondotte agli obiettivi specifici del piano.

In tabella 1 per ogni obiettivo specifico si riportano le proposte di dettaglio emerse nella discussione.

In particolare si è poi discusso di come sia fondamentale prevedere e monitorare in maniera efficace una serie di indicatori sia di risultato che di efficacia, che possano dare garanzia del raggiungimento dei target che ci si prefiggerà per ogni obiettivo. Si è, inoltre, ricordato come sia importante che venga mantenuta una coerenza di quanto prescrivono le direttive europee in materia di ambiente e paesaggio, nonché i Prioritized Action Framework (PAF) che le regioni hanno redatto per la gestione della Rete Natura 2000 e che prevedono proprio la PAC come uno degli strumenti principali di attuazione.

In merito a questo ci si è interrogati come potrà avvenire il collegamento tra un piano redatto a livello nazionale e l'attuazione dello stesso a livello regionale tramite i singoli piani di sviluppo rurale, nonché evitare che regole comuni non siano coerenti con le differenti realtà territoriali, come è avvenuto nell'attuale programmazione; si ricorda che il regolamento prevede che alcuni obiettivi e interventi possono essere calati a scala territoriale, nonché lascia aperta la possibilità di costruire un piano nazionale come "somma coordinata" di sub-piani regionali. Di sicuro questo dovrà essere uno degli aspetti a cui le associazioni della coalizione e i vari portatori di interesse dovranno prestare attenzione

Un affondo particolare è stato fatto sul tema del paesaggio, che secondo molti partecipanti è il grande assente di questa proposta, quando, invece, racchiude in sé molti degli aspetti di sostenibilità ecologica, sociale e ambientale, tanto che dovrebbe meritare un obiettivo specifico a sé all'interno della proposta e del Piano Strategico Nazionale, con dei propri indicatori (che già ci sono, basterebbe applicarli) e degli interventi dedicati.

Si è, infine, ricordato che l'Art. 92 "Obiettivi climatico-ambientali più ambiziosi" richiede che *"Con i piani strategici della PAC, [...], gli Stati membri mirano a contribuire complessivamente al conseguimento degli obiettivi climatico-ambientali specifici di cui all'articolo 6, paragrafo 1, lettere d), e) e f), in misura maggiore rispetto a quanto fatto complessivamente con il sostegno nel quadro del FEAGA e del FEASR nel periodo dal 2014 al 2020 [...]."* Ci si è interrogati su cosa si possa intendere per "più ambiziosi" e "niente passi indietro" e come questi principi non diventino solo intenti e non fatti reali. Per questo le associazioni della Coalizione, in sinergia con le rispettive associazioni Europee a Bruxelles cercheranno di ottenere chiarimenti e precisazioni dalla commissione.





Tabella 1

(Per semplicità di lettura e comprensione ove alcuni proposte avevano riguardato il medesimo tema sono state riassunte in un unico punto, inoltre ove una proposta fosse riconducibile a due o più obiettivi si è scelto l'obiettivo principale e gli altri sono stati indicati tra parentesi quadre)

(a) garantire il reddito	(b) mercato e competitività	(c) valore aggiunto	(d) cambiamenti climatici	(e) sviluppo sostenibile e risorse	(f) biodiversità, servizi ecosistem., paesaggi	(g) giovani	(h) occupazione e inclusione sociale	(i) alimentazione e salute
Riequilibrare i sostegni tra gli agricoltori delle aree svantaggiate e quelle ad oggi privilegiate (es. montagna vs risaie)	Declinazione locale della competitività includendo la multifunzionalità dei paesaggi (naturali, culturali, agricoli)	Valorizzare le specificità territoriali e i prodotti di nicchia legati alla tradizione e ai territori che caratterizzano le agricolture italiane	Basare gli interventi sugli effettivi bilanci degli effetti climatici (mitigazione e compensazione)	Declinare interventi riguardanti anche il tema acque in quanto risorsa primaria, dai sistemi principali ai sistemi idrici secondari dato che la maggior parte degli inquinanti (e le altre concentrazioni) si formano sul sistema dei canali secondari e terziari	Premiare l'uso delle nuove tecnologie e pratiche agricole che salvaguardino l'ambiente e la biodiversità	Sostenere i giovani agricoltori favorendo (con sussidi) l'uso di nuove tecnologie e best practices) [anche ob. (b)]	Selvicoltura sostenibile per favorire le aree svantaggiate evitando che gli interventi dell'ob. (h) vadano in contrasto con l'Ob. (f) [anche ob. (e)]	Identificare le colture con alto valore nutraceutico e favorirne le produzioni (es. legumi) [anche ob. (c)]
		Integrazione dei PSR con i piani di Sviluppo Turistico						Sostenere etichettatura sul metodo di allevamento
		Interventi a scala di Paesaggio: - sostegno al coinvolgimento di cittadini, utenti e associazione oltre che degli agricoltori - sostegno ad attività formativa e didattica [anche ob. (f)]						Etichettatura delle acque minerali
				Garantire una gestione integrata dei sistemi idrici minori [anche ob. (f)]	Sviluppare il concetto di "multifunzionalità variabile" a scala territoriale, costruendo interventi complessi a scala territoriale e non solo legata al comparto agricolo	Favorire processi di inclusione sociale nelle aziende	Registro dei trattamenti che interessano l'acqua sia in agricoltura che in zootecnia	
				L'uso delle acque (risparmio e non	Prevedere obiettivi, target, indicatori a livello di Paesaggio,			





(a) garantire il reddito	(b) mercato e competitività	(c) valore aggiunto	(d) cambiamenti climatici	(e) sviluppo sostenibile e risorse	(f) biodiversità, servizi ecosistem., paesaggi	(g) giovani	(h) occupazione e inclusione sociale	(i) alimentazione e salute
		<p>Specificità dell'agricoltura periurbana <i>[anche ob. (h)e (b)]</i></p> <hr/> <p>Valorizzare l'identità territoriale (paesaggio+biodiversità) come "marketing"</p>		<p>dispersione) deve essere declinato a livello regionale al fine di garantire sia la quantità che la qualità delle acque</p>	<p>inteso come biodiversità e identità culturale <i>[anche ob. (c)]</i></p> <hr/> <p>Articolare il Piano Strategico in Bioregioni, così da calare gli interventi alle esigenze reali</p> <hr/> <p>Riconoscere il reticolo idrico minore come fulcro della rete irrigua inserendo nella condizionalità anche norme che si applichino a questa scala (e non solo al reticolo idrico principale)</p> <hr/> <p>Tutelare e migliorare il sistema idrico superficiale (rete irrigua e corsi</p>			<p>Definizione di parametri comuni e condivisi di interazione tra alimentazione e salute</p>





(a) garantire il reddito	(b) mercato e competitività	(c) valore aggiunto	(d) cambiamenti climatici	(e) sviluppo sostenibile e risorse	(f) biodiversità, servizi ecosistem., paesaggi	(g) giovani	(h) occupazione e inclusione sociale	(i) alimentazione e salute
					<p>d'acqua principale) quale infrastruttura strategica multifunzionale considerando le diverse valenze (idraulica, ambientale e paesaggistica)</p>			
					<p>Le unità di riferimento del PSN dovrebbero essere geografiche per dar forza alle diverse agricolture italiane, ai paesaggi e ai loro prodotti, dando forza alle differenze e non omologando paesaggi e prodotti [anche ob. (c)]</p>			
					<p>Sostenere con interventi anche elementi e pratiche agricole caratterizzanti come le marcite</p>			



(a) garantire il reddito	(b) mercato e competitività	(c) valore aggiunto	(d) cambiamenti climatici	(e) sviluppo sostenibile e risorse	(f) biodiversità, servizi ecosistem., paesaggi	(g) giovani	(h) occupazione e inclusione sociale	(i) alimentazione e salute
					<p>Dare attenzione e prevedere interventi per la valorizzazione dei “paesaggi” abbandonati e Wilderness di ritorno (non ripristino e riuso a tutti i costi, ma recupero se e dove serve)</p>			
					<p>Garantire un’adeguata mobilitazione delle risorse per biodiversità e rete natura2000, anche attraverso una maggiore inclusione dei PAF della definizione del PSN</p>			
					<p>Necessità di prevedere indicatori effettivi non necessariamente semplificati all’estremo evitando di fermarsi a misure di superficie</p>			



(a) garantire il reddito	(b) mercato e competitività	(c) valore aggiunto	(d) cambiamenti climatici	(e) sviluppo sostenibile e risorse	(f) biodiversità, servizi ecosistem., paesaggi	(g) giovani	(h) occupazione e inclusione sociale	(i) alimentazione e salute
					<p>(indicatori di risultato) ma utilizzando anche misure di qualità (indicatori di efficacia)</p> <p>Necessità di prevedere una rete di controlli efficace e dell'applicazione reale della stessa.</p>			



BOX2: Art.95- Contenuti del Piano

Il Piano Nazionale Strategico per ogni obiettivo specifico all'art.6 dovrà prevedere:

- a) la valutazione delle esigenze;
- (b) la strategia di intervento; (target, elenco degli interventi, come gli interventi contribuiscono ai target)
- (c) la descrizione degli elementi comuni a più interventi;
- (d) la descrizione dei pagamenti diretti e degli interventi settoriali e di sviluppo rurale precisati nella strategia; (descrizione puntuale dei singoli interventi, come attualmente per il PSR)
- (e) i piani dei target e i piani finanziari;
- (f) la descrizione del sistema di governance e di coordinamento;
- (g) la descrizione degli elementi che assicurano la modernizzazione della PAC;
- (h) la descrizione degli elementi relativi alla semplificazione e alla riduzione degli oneri amministrativi per i beneficiari finali.

Inoltre dovrà contenere:

- una panoramica dell'architettura ambientale e climatica del piano strategico della PAC che descrive le condizioni di base e la complementarità tra la condizionalità e i diversi interventi che affrontano gli obiettivi climatico-ambientali una spiegazione di come l'architettura ambientale e climatica del piano strategico della PAC dovrebbe contribuire ai target nazionali a lungo termine
- una panoramica dei pertinenti interventi e delle condizioni specifiche del piano strategico della PAC, in relazione all'obiettivo specifico "attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale"
- una panoramica degli interventi relativi al settore, compresi gli interventi di sostegno accoppiato al reddito
- una spiegazione di quali interventi contribuiranno ad assicurare un approccio coerente e integrato alla gestione del rischio
- una descrizione dell'interazione tra gli interventi nazionali e regionali, compresa la ripartizione delle risorse finanziarie per intervento e per Fondo
- una spiegazione di come l'architettura ambientale e climatica del piano strategico della PAC dovrebbe contribuire ai target nazionali a lungo termine
- una panoramica dei pertinenti interventi e delle condizioni specifiche del piano strategico della PAC, in relazione all'obiettivo specifico "attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale"





- una panoramica degli interventi relativi al settore, compresi gli interventi di sostegno accoppiato al reddito
- una spiegazione di quali interventi contribuiranno ad assicurare un approccio coerente e integrato alla gestione del rischio
- una descrizione dell'interazione tra gli interventi nazionali e regionali, compresa la ripartizione delle risorse finanziarie per intervento e per Fondo

Tavolo 3 “Come poter favorire modelli innovativi e sostenibili (es. agricoltura biologica e agricoltura sociale) nella nuova PAC?”

Premessa: Il modello agricolo affermatosi dal dopo guerra è sempre più in crisi, sia per le oscillazioni dei mercati che per la concorrenza di paesi terzi che invadono con le loro produzioni di massa il mercato internazionale. Nei consumatori, inoltre, cresce la consapevolezza ambientale e sociale, l'attenzione alla salute e di conseguenza aumenta la domanda di cibo di qualità proveniente da filiere sostenibili. Come far sì che all'interno della nuova PAC questi modelli vengano incentivati? Quali sono le difficoltà che questo comparto deve oggi affrontare? Quali ipotesi innovative nella struttura della PAC e del Piano Nazionale Strategico possono essere messe in pratica per favorire un nuovo modo di fare e pensare l'agricoltura? Come rendere le esperienze dei PEI, dei GAL e degli altri strumenti di cooperazione oggi presenti nei PSR il fulcro delle politiche e dello sviluppo rurale? Che ruolo possono giocare i diversi attori sociali ed economici?

Facilitatori: Damiano Di Simine e Mariagrazia Mammuccini

Partecipanti: Matteo Barbato, Pietro De Marinis, Umberto Girardi, Fausto Gusmeroli, Elena Jachia, Achille Lanzarini, Enzo Angelo Mauri, Elena Muscarella, Dario Olivero, Raffaella Pagano, Chiara Pirovano, Giovanni Sala, Claudia Sorlini, Roberto Spigarolo.

Discussione:

Nella discussione, in materia di **criticità** è emersa l'inadeguatezza delle politiche pubbliche agricole inefficaci, sia nel fornire risposte al mercato, sia nel rispondere alle aspettative dei giovani e delle nuove imprese. Un problema è la settorialità con cui si affrontano le politiche, che restituiscono un comparto agri&food che è molto lontano dall'integrazione da tutti dichiarata o auspicata. Occorre invece un approccio inclusivo e olistico. A prescindere da ciò, si è affermata l'irrinunciabilità del II pilastro, e la necessità di mobilitarsi a tutti i livelli affinché i pagamenti dello sviluppo rurale vengano tutelati e se possibili incrementati. Altro fronte su cui occorre essere più esposti, anche nei confronti dei cittadini/consumatori affinché premano sugli orientamenti agricoli, è quello dell'impatto dell'agrochimica e del peso energetico dell'agroindustria.





Si è espresso un giudizio interlocutorio ma critico sulla rinazionalizzazione, per il rischio di disgregazione che essa comporta in un contesto di mercato che ha regole globali e in cui, nonostante tutto, la dimensione europea è vista come protettiva, anche se la maggior responsabilità a livello nazionale potrebbe essere una opportunità per politiche più responsabili e inclusive verso il mondo rurale e l'economia agricola. Non sono mancati rilievi alle riscontrate inadeguatezze delle 'regie' regionali, ed è stato evidenziato lo squilibrio di rappresentanza che indebolisce le aree interne nella loro interlocuzione con le istituzioni di governo, regionale e nazionale. Sul versante dei prodotti, si è evidenziato il carattere ancora eccessivamente discrezionale di cosa sia o dovrebbe essere un 'prodotto locale' nel momento in cui questo affronta il mercato e la disponibilità all'acquisto da parte dei consumatori: serve una maggior tutela che passa attraverso chiari disciplinari. Mentre un tema da approfondire, tra punti di vista divergenti nel pubblico, riguarda il tema dei biocombustibili, visti a certe condizioni come opportunità di reddito integrativo e perfino di miglioramento delle pratiche agricole, se sviluppati in termini di cover crops e rotazioni, e altrimenti come rischio speculativo in grado di compromettere a lungo termine la fertilità dei suoli e di esprimere un bilancio emissivo, a conti fatti, negativo.

Per quanto attiene agli aspetti da sviluppare nella **politica agricola del futuro**, ampio consenso si è registrato sulla necessità di cambio di paradigma, da quello agroindustriale a quello agroecologico con forti implicazioni sociali per quanto riguarda le comunità rurali e la relazione con i mercati urbani.

In questo cambio occorre sottolineare l'esigenza di innovazione, che deve poggiare su ricerca e formazione. Ma non bisogna trascurare l'aspetto della trasparenza e della necessità di chiari indicatori, agroecologici (agrobiodiversità, sostanza organica e struttura dei suoli, servizi ecosistemici, connettività ecologica, ecc), sociali ('indici di felicità rurale') e sanitari (salubrità, contenuto nutrizionale dei prodotti alimentari, ecc.), da utilizzare in processi di valutazione quali- e quantitativa da implementare anche con metodi partecipativi che coinvolgano le diverse comunità: dei produttori, dei trasformatori, dei consumatori, e la comunità scientifica.

Tra le misure indicate come prioritarie, vi è l'assunzione della conduzione biologica negli eco-scheme (mentre la conversione a biologico deve restare nel secondo pilastro): in generale si ritiene che la politica dei due pilastri abbia senso se il primo pilastro serve come un sostegno di 'parte corrente', agli agricoltori che hanno fatto investimenti con i fondi del secondo pilastro e che non devono ritrovarsi a dover tornare indietro al termine del periodo di impegno. Quindi il primo pilastro non deve essere erogato a pioggia, ma deve servire a consolidare, nella competitività, le innovazioni agroecologiche realizzate dalle aziende agricole.

La Precision farming viene accolta, come principio di efficienza, se serve ad aumentare la sostenibilità in termini di riduzione degli input. Altrettanto per le opportunità della 'chimica verde' nell'assicurare un destino 'smart' per i residui e sottoprodotti. Viene poi sottolineata la necessità di un diverso approccio alle sementi: non più selezioni in funzione della produttività, ma in funzione dell'appropriatezza al territorio e al pedoclima, tenendo anche conto della necessità di adattamento al cambiamento climatico.





Sull'input politico della 'rinazionalizzazione' si insiste sulla necessità di una maggior responsabilità degli Stati Membri (basta dare colpe alla UE per la inappropriata della negoziazione e dell'implementazione da parte dei singoli Stati Membri!) ma con un forte vincolo allo sviluppo di sistemi agroambientali locali, caratterizzati da sostenibilità, prossimità, efficienza negli input energetici e chimici, e con pagamenti che devono essere proporzionali ai risultati in termini di servizi e beni pubblici, oltre che occupazionali, generati da questi sistemi. Tra i servizi ecosistemici che devono essere remunerati, occorre prevedere e inserire gli output in termini di biodiversità e qualità del paesaggio, e per quanto riguarda gli aspetti sociali e occupazionali, devono essere premiate le azioni che operano – nel contesto d'impresa e di comunità – per l'integrazione dei migranti, nonché l'interazione strategica città-campagna nell'ambito delle food policy urbane

Per questo si dice, occorre più dotazione finanziaria nel II pilastro, ma anche una sua drastica sburocratizzazione, visto che la complessità procedurale è oggi il maggior vincolo all'ingresso ai pagamenti dello sviluppo rurale.

Infine un forte sostegno deve essere assegnato alle misure che promuovono la cooperazione e le integrazioni, di prodotto, di sistema e di filiera, come mezzo per rendere più forte il comparto dei produttori nel sistema agri&food

Infine, per quanto riguarda i **punti di forza** da mettere in valore, si è evidenziata la capacità del biologico di produrre valore e lavoro (+ 30% di labour intensity, +35% di fatturato, con un cambiamento avvenuto soprattutto nell'ultimo quinquennio), la capacità di promuovere reti e distretti che è propria dell'agricoltura di qualità e la rende competitiva rispetto alle produzioni orientate alle commodity. Il biologico in particolare si caratterizza per una forte vocazione al mercato e alla negoziazione premiante con il 'potere' dei consumatori nelle scelte di acquisto e nella valorizzazione delle filiere locali, dove spesso opera con vantaggio reciproco il criterio (non esclusivo) della disintermediazione delle transazioni commerciali. Il superamento del greening e l'introduzione del capping sul primo pilastro vengono visti come positive opportunità per estendere i benefici della PAC a imprese innovative.

Infine, grande punto di forza della prossima programmazione, è – o almeno dovrebbe essere – l'accoppiamento delle politiche agricole alle sfide al 2030, sia per quanto riguarda energia e clima, sia per quanto riguarda gli SDGs.

